

## Un passo avanti!

di Daniele Fogli

Il tradizionale ruolo svolto fino ad ora dal livello statale nella individuazione delle norme da seguire nel settore funebre e cimiteriale sta per essere messo in soffitta.

Ad esso si sostituisce un ruolo composito, fatto da norme nazionali, di principio, da un ruolo regionale più importante che in passato, dalla esaltazione del ruolo regolamentare comunale. A questo occorre aggiungere il ruolo che gli operatori funerari pubblici e privati stanno conquistandosi sul campo, con le proprie iniziative.

Parallelamente, il tradizionale strumento col quale i comuni hanno governato il settore, quello della gestione diretta, sta sempre più per essere abbandonato e talvolta sostituito da imprese a partecipazione pubblica. In altri casi con affidamento a terzi.

Il comune diventa così sempre più arbitro e sempre meno giocatore.

Indirizzo, programmazione, regolazione, vigilanza e controllo sono i compiti di sua spettanza.

La gestione, invece, viene sempre più delegata a terzi, scelti a mezzo gara o per affidamento diretto, nei casi consentiti dalla legge.

La concorrenza fra i gestori per la possibilità di gestire un servizio in monopolio di fatto (come i cimiteri, in quanto demaniali) o di diritto, si esercita soprattutto nella fase di affidamento.

Nel campo funebre prendono sempre più piede meccanismi di regolazione del mercato basati sulla autorizzazione all'esercizio dell'attività funebre.

La privativa nel trasporto funebre ha i giorni contati e probabilmente già dall'anno prossimo sarà un ricordo dei tempi passati.

Incalza, invece, la necessità di migliorare quel segmento del ciclo mortuario che va dal decesso al momento della cerimonia funebre.

È un momento essenziale per almeno tre aspetti:

a) quello sanitario, nel quale vi è l'accertamento della effettività della morte, l'eventuale verifica della causa di morte anche col ricorso a riscontro diagnostico od autopsia;

b) quello dell'acquisizione del servizio funebre da parte dell'impresa, con battaglie senza esclusione di colpi per accaparrarsi la fetta di mercato maggiore. Il meccanismo di acquisizione di un servizio funebre in Italia è uno dei peggiori in Europa, con l'abbandono del dolente nelle mani di chi per primo riesce a "catturarlo". E purtroppo sono una minoranza le imprese funebri serie e capaci che vincono la competizione di mercato con mezzi leciti. Prevale invece la logica del controllo delle camere mortuarie, della tangente al solito ben informato, del modo scorretto nell'operare;

c) quello della cerimonia rituale, dove il senso di appartenenza alla comunità, sia del morto, sia dei suoi familiari, trova la espressione più alta nella condivisione del loro dolore e nella riconoscibilità di quanto fatto in vita dal defunto.

Luoghi di soddisfacimento di questi bisogni sono stati, tradizionalmente, dapprima le abitazioni private in cui si moriva, poi le chiese – dove per diversi anni si è svolta la veglia funebre – e solo di recente le cosiddette "camere mortuarie" degli ospedali.

Col D.Lgs. 14 gennaio 1997 lo Stato aveva disposto che tra i requisiti che dovevano avere le strutture sanitarie a ciclo continuo, per il loro accreditamento nel servizio sanitario nazionale, dovesse esserci la creazione di vere e proprie camere ardenti, di qualità elevata.

Il periodo massimo per l'adeguamento delle strutture esistenti doveva essere di 5 anni dal recepimento in sede regionale della norma quadro, ma immediato per tutte le nuove costruzioni.

Ebbene, i cinque anni sono ormai quasi passati, e le camere mortuarie degli ospedali italiani continuano a rimanere per lo più dei luoghi di cui vergognarci!

Non resta che prenderne atto e rilevare che la sanità regionale non è stata in grado di interpretare correttamente questo ruolo, mentre sembra esserlo invece per tutto ciò che concerne le funzioni di deposito di osservazione, di obitorio, autoptiche.

Ecco allora affacciarsi la necessità di un nuovo servizio pubblico, regolato dall'articolo 113 del t.u. degli enti locali, che potremo chiamare di camera ardente. Quello che in altri Paesi come la Spagna è detto il Tanatorio, in Francia la Chambre funéraire ed in Inghilterra la Funeral home.

Un servizio pubblico che come tale non sia appannaggio delle poche imprese funebri che hanno i capitali per poter fare investimenti cospicui, di diversi miliardi, necessari per impiantarli e gestirli. In caso contrario il rischio sarebbe quello di passare dalla padella alla brace, con le piccole imprese funebri costrette a fare da vassalli a quelle grandi.

In questi alberghi per i morti, dove i familiari li potrebbero vegliare per il tempo necessario, ricevere le condoglianze fuori dalla propria abitazione, all'estero è uso svolgere anche le singole cerimonie religiose o laiche, connesse ai riti del passaggio.

Sarà interessante comprendere la posizione della Chiesa cattolica nei confronti di questo nuovo modo di concepire il funerale, che incide sul ruolo della sua struttura periferica territoriale per eccellenza: la Parrocchia!

Sarà di cauta apertura come nel caso della cremazione, o invece si chiuderà a riccio per difendere una funzione rilevante dei propri luoghi di culto?

Staremo a vedere se prevarranno logiche di schieramento o la volontà di risolvere un problema vero per i cittadini.